Grido d'allarme del ministro Scalfaro durante un vertice col prefetto e il questore

«Roma è una metropoli pericolosa»

Sale operative di quartiere per combattere la violenza

Un summit sull'ordine pubblico - Presente per la prima volta il responsabile degli Interni I numeri di una Capitale insicura - «Occorre un forte e coraggioso decentramento»

Da sinistra, il prefetto Ricci, il ministro Scalfaro e il questore Monarca. Nella foto a destra, il sopralluogo della polizia nel marzo scorso dopo l'attentato alle linee aeree giordane, in via S. Nicola da Tolentino

Quattromilioni di abitanti, su un territorio che è otto volte quello di Milano, duecento ambasciate o uffici internazionali, 400 uffici postali. Ogni anno cinque milioni di turisti, un traffico aereo di undici milioni di passeggeri, centodieci milioni su ferrovia (nella sola stazione Termini il movimento giornaliero è di un milione di passeggeri). Sempre nell'arco di dodici mesi Roma è teatro di tremila manifestazioni politiche, sindacali e religiose, ospita 300 visite di Stato. Una metropoli che è allo stesso tempo capitale nazionale e internazionale, centro politico, religioso, culturale e turistico. La mappa è stata disegnata ed illustrata dal prefetto Rolando Ricci ieri mattina nel corso di un vertice svoltosi a Palazzo Valentini. Non si è trattato di un incontro di routine. Per la prima volta alla riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico ha preso parte un ministro degli Interni.

«Il fatto che l'onorevole Scalfaro abbia accettato il mio invito — ha affermato il prefetto Ricci — è un segno della volontà del governo di mantenere l'impegno assunto in Parlamento in favore del "progetto" Roma capitale». I recenti episodi di terrorismo internazionale oltre allo stillicidio di fatti di «violenza metropolitana», hanno ancora una volta messo in evidenza che il livello di sicurezza di Roma è ancora al di sotto delle effettive necessità. E lo stesso ministro Scalfaro al termine della riunione, alla quale hanno preso parte anche il questore Monarca e dirigenti di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, ha dichiarato: «Non è mio costume creare allarmismo, ma per ragioni oggettive sono seriamente preoccupato per Roma, che considero una città ad alta pericolosità».

Dopo aver tratteggiato le dimensioni e le caratteristiche della metropoli Roma, il dottor Ricci ha elencato quelle che sono le attuali risorse destinate a garantire la sicurezza dei cittadini. C'è una domanda sempre crescente di sicurezza che ha portato al proliferare degli istituti di vigilanza privata. Nel '71 erano quattro, ora sono 19 con una forza complessiva di 5000 dipendenti. Vigilantes e «sceriffi» si occupano del privato ma c'è l'esigenza pubblica di assicurare una vigilanza fissa ad edifici statali e di fornire scorte personali. Queste misure di sicurezza, giustificate e legittime, hanno provocato una emorragia delle risorse generali: sono duemila gli uomini impegnati in questi servizi.

Questo il quadro della situazione, ma il prefetto non si è limitato a fotografare l'esistente e a chiedere per Roma uno sforzo straordinario del governo. Per potere avviare subito una terapia d'urto il dott. Ricci ha illustrato le linee fondamentali di un piano di intervento. L'idea è quella di un forte decentramento dei servizi di polizia della capitale, facendo coincidere l'area territoriale dei distretti di polizia con quella delle venti circoscrizioni comunali. Un sistema di sicurezza capillare, diffuso — secondo il prefetto — favorirebbe l'integrazione e la pianificazione di tutti i servizi pubblici e avrebbe ripercussioni positive, ad esempio, per la soluzione dei problemi del traffico, della lotta alla droga e alle violenze teppistiche.

Come dovrebbero essere organizzati questi nuovi distretti di polizia circoscrizionali? Dovrebbero essere dotati di proprie sale operative, coordinate con quella della questura, e dovrebbero dirigere l'attività di pattuglie impegnate nella vigilanza di quartiere. Inoltre dovrebbero disporre di proprie squadre investigative impegnate nella lotta alla piccola criminalità. Una sorta di bobby londinese, riveduto e corretto.

Al termine della riunone, che il ministro degli Interni ha definito operativa, il ministro Scalfaro ha giudicato le proposte avanzate parte di un piano globale da attuare a settori. «Compatibilmente — ha aggiunto — con le difficoltà che esistono in campo nazionale per quanto riguarda il personale». Comunque — ha assicurato il ministro — entro pochi giorni sarà nominata una commissione presieduta dal prefetto Ricci per esaminare modi e tempi di attuazione del progetto di decentramento delle forze di polizia. Il famoso poliziotto di quartiere dovrerbbe essere entrato nell'anticamera. Speriamo che non ci resti a lungo e che, al contrario, al più presto scenda nelle strade di rioni e borgate e diventi una persona abituale per abitanti e ospiti di Roma capitale.

Ronaldo Pergolini

Sicurezza: ecco le proposte avanzate dal Pci

Il prefetto ha presentato ieri un progetto per poter assicurare a Roma quei livelli di sicurezza di cui deve essere dotata una capitale internazionale. Il partito comunista da tempo nel corso di incontri e convegni ha avanzato una serie di proposte per gettare le basi di un vero piano per la giustizia e per l'ordine democratico nella capitale. Queste punto per punto le proposte del Pci:

1. il presidente del Consiglio deleghi un membro del governo per risolvere, d'intesa con il Comune, i problemi di emergenza che pesano sulle sedi giudiziarie rendendo a questo proposito subito disponibili le caserme di viale Giulio Cesare;
2. realizzare un coordinamento tra tutte le forze impegnate nella difesa dell'ordine pubblico, anche con la costituzione di una sala operativa comune tra carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza;
3. ristrutturazione dei commissariati con l'ampliamento qualificato di uomini e mezzi;
4. potenziamento della Digos privilegiando soprattutto l'azione preventiva e quindi l'investigazione, l'attività informativa e la documentazione dei reati;
5. aumentare la vigilanza motorizzata della città con un diverso e più coordinato impiego delle «volanti»;
6. impostazione diversa dei servizi di scorta che devono essere completamente riorganizzati. Questa opera di riorganizzazione deve rispondere a criteri rigorosi sia per evitare che si risolvano in un ulteriore inutile rischio per gli agenti, sia per non trasformare l'attività di polizia in prevalente attività di scorta con un eccessivo assorbimento di personale e mezzi a discapito degli altri servizi di istituto e in particolare di quelli investigativi;
7. bandire rapidamente concorsi regionali per l'assunzione di personale ed iniziare ad occupare i posti vaganti in organico;
8. le nuove tecnologie hanno creato nuovi obiettivi strategici per il terrorismo: in considerazione di questa realtà le forze vanno distribuite in funzione di questi potenziali obiettivi;
9. riordinare ed intensificare i servizi di prevenzione e di controllo nel territorio attraverso una distribuzione delle forze che tenga conto del rapporto che esiste tra densità di abitanti e indici di criminalità. Realizzare un forte decentramento con l'istituzione di posti di polizia e di carabinieri nelle varie zone della città da cui devono dipendere unità operative da formare con personale appositamente addestrato e collegato via-radio con le pattuglie delle volanti.

Questi i punti del piano da tempo elaborato dal Pci che inoltre chiede di dotare immediatamente commissariati e strutture di polizia dei mezzi tecnici necessari per tutelare la sicurezza degli uomini delle forze dell'ordine.

Trasferiti i fondi finanziari

La Regione alle Usl: «I soldi sono questi, arrangiatevi»

Mancano 250 miliardi, ma le unità sanitarie sono abbligate a presentare i bilanci

Mentre sugli amministratori delle Usl continuano a piovere comunicazioni giudiziarie, la giunta regionale con un provvedimento irresponsabile ieri ha aggiunto alla situazione romana e laziale «un carico da undici», cosicché i comitati di gestione saranno costretti a fare le capriole per presentare i bilanci di previsione. Con quattro mesi di ritardo, quando l'esercizio provvisorio sta per scadere, la giunta pentapartita, con il voto contrario dei comunisti, ha fatto passare una delibera per la ripartizione dei fondi e per i criteri di formazione e di definizione dei bilanci, che scarica ancora sulle Usl tutte le responsabilità, disinteressandosi a come le Unità sanitarie faranno materialmente a «chiudere i conti». Un atto formale dunque a cui l'esecutivo non poteva sottrarsi — pena vedersi il magistrato per i corridoi del palazzo di via Cristoforo Colombo — che dimostra ancora una volta inefficienza e malgoverno del pentapartito. I soldi del Fondo sanitario nazionale erano già stati attribuiti nell'ottobre scorso: si tratta di 3 mila miliardi, 752 milioni, 340 mila lire che sono stati tenuti nel cassetto fino ad oggi. Rispetto alla spesa sanitaria del Lazio, calcolata sul 1984, mancano ben 250 miliardi, dovuti all'aumento del tasso di inflazione, all'aumento del prezzo dei farmaci, ai maggiori oneri del contratto della categoria (che derivano da iniziative del governo centrale). Nella nostra regione poi maggiori spese si sono avute per nuove assunzioni, e soprattutto per gli aumenti delle rette agli ospedali classificati che hanno ottenuto aggiornamenti del 10-12%; e ancora per l'assistenza riabilitativa e delle protesi e per i costi dell'automazione che riguardano la specialistica e la farmaceutica. Paradossale è stato l'atteggiamento dell'assessore alla sanità, il democristiano Rodolfo Gigli, il quale nell'indicare nel dicembre '84 i criteri generali alle Usl di formazione del bilancio aveva espressamente detto di «tagliare» il 25% dei fondi sulle convenzioni perché si sarebbe andati ad un riequilibrio e ad un riordino territoriale. Il piano, che prevedeva riduzioni e riconversione dei posti letti nelle cliniche private e nelle case di cura convenzionate, era stato per di più già predisposto dal comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria. Alla fine di aprile è cambiato tutto: non solo quel piano non ha avuto nessuna applicazione ma si è scoperto che le convenzioni in tutto il Lazio sono passate da 10 mila a 13 mila, aumentando del 30%!

E non è tutto. Nella delibera approvata ieri la giunta prescrive alle Usl di coprire le spese della convenzionata nei limiti del 75% delle spese realmente sostenute. Preannuncia che solo il 10% dello straordinario verrà pagato (e in molte Usl gli ospedali si reggono sullo straordinario) e chiede il ridimensionamento di gasolio, vitto, medicinali, poliambulatori, manutenzione. Insomma il ragionamento assurdo del pentapartito è i soldi che ci dà il governo sono questi (solo qualche tiepido tentativo è stato fatto per farseli aumentare) e con questi 250 miliardi in meno non solo dovete pagare tutto il necessario, che è almeno pari all'84, ma anche le convenzioni in più che noi abbiamo fatto. Arrangiatevi. E arrangiatevi anche con i lavoratori perché del contratto che si rinnova a giugno a noi non interessa proprio niente. Quanto alla spesa farmaceutica che si può contenere (e l'iniziativa presa dal presidente della Usl Rm1 Agostinelli, che ha risparmiato 4 miliardi ne è una dimostrazione) con un'intesa fra Regione e Usl, anche lì l'immobilismo più assoluto.

Del resto la giunta regionale deve essere consapevole di non fare nemmeno in parte il suo dovere, che consiste — è bene ricordarlo — nel programmare la spesa così da poter ripartire i fondi con un minimo di criterio e razionalità. Ne è consapevole perché nella premessa alla delibera di ieri, precisa testualmente: «Preso atto che a tutt'oggi risultano ancora non approvate le indicazioni del piano sanitario regionale, ovvero quelle per il riequilibrio e la riconversione della rete dei servizi sanitari e del piano degli interventi di carattere innovativo...». Ma allora assessore e giunta che cosa hanno fatto finora? E in cosa consiste la politica regionale se non in una distribuzione di soldi a caso, o peggio a chi dà maggiori «garanzie» clientelari? D'altra parte se si è arrivati a questo punto una ragione c'è: la programmazione e il riequilibrio in materia sanitaria non ci sono stati e non ci potevano essere per le fortissime divergenze interne alla maggioranza e per i forti interessi contrastanti che i maggiori partiti della coalizione hanno in questo settore. Altro che interesse per i bisogni della città e per la salute dei cittadini: 3 mila miliardi e 800 milioni sono una torta assai appetitosa. Il dramma è che chi soffre, chi è ricoverato in ospedale, chi ci lavora, chi amministra tutti i giorni paga un prezzo salatissimo di una politica così dissennata, un prezzo fatto anche di comunicazioni giudiziarie, di richiami e ingiunzioni del pretore. E lo «sfascio» continua.

Anna Morelli

Inviati sessanta ferrovieri del Genio per ridurre i disagi dei viaggiatori

Stazione Termini «dimezzata» fino a stasera

In funzione anche un centro operativo per aiutare i passeggeri dei treni annullati - I convogli più colpiti saranno quelli locali e a medio raggio - Ieri lunghe file ai botteghini, molte persone hanno anticipato la partenza - Ieri danneggiato un treno sulla Roma-Cassino a causa di un nuovo gesto di teppismo

Stazione Termini, ore 17. A quattro ore dall'inizio dello sciopero di protesta per la morte del ferroviere Leandro Meloni, colpito da una pietra mentre era sul treno, c'è già un clima di «preallarme». Davanti alle biglietterie le file si sono raddoppiate, centinaia di persone hanno deciso di anticipare la partenza per evitare di restare a terra, dirigenti e funzionari delle ferrovie stanno disponendo tutto il necessario per limitare i disagi. È entrato in funzione anche un «centro operativo», una specie di pronto soccorso per i viaggiatori in difficoltà. (Per chi fosse interessato il numero è 4730, centralino della stazione, interno 7673). Il Genio civile ha inviato sessanta persone che sostituiranno almeno una parte dei ferrovieri in sciopero. Ma con tutta la buona volontà almeno un terzo dei treni non si muoveranno dalla stazione Termini.

Gli uffici del personale viaggiante sono letteralmente tappezzati di manifesti e volantini che invitano a partecipare compatti allo sciopero. E a giudicare dai commenti dei ferrovieri che s'incontrano alla stazione sembra che l'invito sarà raccolto.

Sciopereranno cinquecento persone solo a Termini tra capotreni, conduttori, assistenti e controllori. Si asterrà inoltre dal lavoro il personale viaggiante delle altre stazioni e i sindacati autonomi hanno invitato allo sciopero i loro iscritti in una zona molto più vasta. I ferrovieri del Genio saranno utilizzati per far partire almeno i treni a lungo raggio: a fare le spese della protesta saranno soprattutto i pendolari.

Sono proprio loro i principali «clienti» della stazione Termini. Tra di loro c'è anche chi si sobbarca anche il peso di seicento chilometri al giorno pur di tornare ogni sera a casa. Per loro oggi sarà una giornata difficile. Mara Surian, fa parte di questo esercito: lavora a Roma ma vive a S. Maria delle Mole, oltre Ciampino. «Per me — dice — non sarà un grosso guaio. Invece di prendere il treno per una volta userò la macchina. Certo sarò costretta a spendere quanche cosa di più, ma non è una tragedia. Però non trovo molto giusto che per difendere i loro diritti i ferrovieri finiscano poi per colpire proprio i pendolari. I teppisti che se la prendono con i treni di questo sciopero non si accorgeranno neppure».

Alessandro Fantoni, barba lunga, valigetta ventiquattro ore sotto il braccio, in partenza per Reggio Calabria, non la pensa così: «Guardi ho dovuto abbandonare un incontro di lavoro a metà per non perdere questo treno. Ma io che viaggio spesso non posso che esprimere la mia solidarietà ai ferrovieri».

Tra i binari, seduti sulle panchine in attesa che parta il treno, ci sono anche tanti viaggiatori ignari del tutto dello sciopero. Guardi — dice una giovane abbracciata al suo ragazzo, io non lo sapevo neppure di questo sciopero e neanche che era morto un ferroviero colpito da un sasso. Ma se le cose stanno veramente così penso che hanno ragione a scioperare. Se non danno fastidio a nessuno chi vuole che li ascolti?».

Il presidente dell'Assoutenti ha intanto diffuso una dichiarazione per criticare lo sciopero e per esprimere insinuazioni che appaiono gravi e inaccettabili. «Alla morte del povero ferroviere — si legge nella dichiarazione — si dovrebbe reagire agevolando le indagini. C'era una manifestazine sui binari, c'erano anche dei lavori lungo il percorso del treno». Il presidente dell'Assoutenti sembra l'unico a non sapere che la manifestazione si era svolta a qualche chilometro di distanza dal luogo dell'incidente.

Sempre ieri, invece, il comitato pendolari di Cassino ha denunciato un nuovo episodio di teppismo. Sulla ferrovia qualcuno ha gettato un cumulo di pietre e masserizie e il treno 8664 che avrebbe dovuto arrivare a Termini alle sette e venti per la frenata è stato seriamente danneggiato, tanto che i passeggeri sono stati trasbordati su un'altro mezzo. Ritardi e inconvenienti anche per i passeggeri dei treni seguenti.

Carla Chelo

Stamane a S. Lorenzo i funerali del ferroviere ucciso

Ora hanno una pista precisa gli inquirenti che indagano sulla morte di Leandro Meloni, il ferroviere ucciso da una pietra sabato scorso. È stato interrogato il proprietario di un fondo che si trova proprio a ridosso della ferrovia, leggermente in rilievo rispetto alla strada ferrata. L'uomo, di cui non è stato reso noto il nome, ha ammesso che proprio il giorno dell'«incidente» sul suo campo erano in corso dei lavori di «ripulimento». Insieme a lui si trovavano anche due operai e non ha escluso che qualcuno abbia, senza volere, gettato la pietra contro il treno. A sostenere questa ipotesi ci sarebbe anche il materiale di cui è costituito il sasso: è proprio identico ad altri che si trovano nel campo. Ieri mattina gli inquirenti hanno effettuato un sopralluogo nelle proprietà del contadino interrogato. Naturalmente si tratta solo di supposizioni. Per il momento polizia ferroviaria e carabinieri ripetono di non essere ancora arrivati alla conclusione delle indagini. I verbali dell'interrogatorio, le planimetrie del terreno, altri reperti e molte fotografie sono state inviate dagli inquirenti al magistrato che si occupa del caso, Rosanna Janiello.

Intanto anche le Ferrovie dello Stato hanno deciso di aprire un'inchiesta. Ieri mattina all'istituto di medicina legale è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Leandro Meloni. L'esame ha confermato il referto dei medici che visitarono il ferroviere, la morte è stata causata dalla frattura di un osso della testa, il parietale.

I funerali di Leandro Meloni, si svolgeranno questa mattina. Alle 10.45 la salma partirà dall'istituto di medicina legale. Alle 11 nella chiesa dell'Immacolata a S. Lorenzo saranno celebrate le esequie religiose. Il ferroviere ucciso aveva vissuto a lungo nel popolare quartiere a ridosso della stazione. Nella zona sono in molti a ricordarsi di lui. È molto probabile che questa mattina una grande folla parteciperà al funerale. I colleghi di Meloni hanno annunciato che in segno di omaggio si presenteranno in divisa.

c. ch.

25 aprile, oggi e domani le celebrazioni

Iniziate nei giorni scorsi, nelle scuole, nei quartieri e nei comuni della regione, le manifestazioni celebrative del 40° anniversario della Liberazione proseguono oggi e domani. I valori della Resistenza saranno richiamati stamattina in un'assemblea antifascista promossa dalla VII e dalla VIII circoscrizione di Roma nella sala-teatro «Bruno Buozzi» in via di Torre Spaccata, 157, alla quale parteciperà l'Anpi (Franco Raparelli) e la Fiap (Lamberto Mercuri). Sono inoltre previste assemblee nella mattinata in numerose scuole: alla Donatello di Cinecittà, alla scuola media dei Tuscolano, all'istituto tecnico programmatori di Torre Spaccata, alla scuola media di Anguillara, a Sgurgola e a Anagni.

Domani 25 aprile sarà la volta dell'amministrazione comunale: alle 10,45 il sindaco Vetere deporrà una corona d'alloro ai piedi della lapide affissa presso il mausoleo delle Fosse Ardeatine. Altre corone saranno deposte presso il sepolcro dei Caduti e presso il monumento del Deportato all'interno del cimitero del Verano. Manifestazioni celebrative sono previste in tutta la regione.